

Fascismo e antifascismo americano

La battaglia che il Fascismo ingaggiò in America per la sua affermazione data dal 23 Marzo 1919. E' di quel giorno un telegramma di Agostino De Biasi, il noto direttore della rivista « Il Carroccio » a Benito Mussolini.

Come quella battaglia, prima di ottenere la sua luminosa vittoria, sia stata lunga e contrastata lo dimostra la schiera dei caduti e dei feriti che sull'altra sponda dell'Oceano hanno col loro sangue dimostrato l'unità della razza italiana in ogni lido.

Esempio che si illumina del monito più alto è quello dato dal sacrificio di Carisi e Ambrosoli, il cui ricordo non solo agita i fascisti del quartiere del Bronx, ma è motivo di orgoglio e di fede per tutti gli italiani del Nord America.

* * *

Uno degli ultimi episodi dell'attività dei gruppi antifascisti di Nuova York avvenne nei primi giorni del luglio 1932.

Come ogni anno, le organizzazioni italiane fra le quali principale è l'Ordine Figli di Italia, si erano raccolte al Pantheon di Staten Island, antica casetta - monumento dove un giorno abitarono Giuseppe Garibaldi e Antonio Meucci.

Avvenuta la commemorazione, mentre le rappresentanze delle organizzazioni italiane facevano ritorno a Nuova York, su uno dei treni avvenne un conflitto provocato dall'aggressione di un numeroso gruppo di antifascisti, sobillati nei giorni precedenti da una campagna giornalistica inscenata dai noti antifascisti Carlo Tresca e Girolamo Valentini.

Fra la confusione provocata dalla presenza di numerose donne e fanciulli

9

e dallo spegnersi delle luci, si udirono dei colpi di arma da fuoco, mentre nelle vetture avveniva una mischia violentissima.

Il macchinista metteva il treno a tutta velocità. Arrivati alla prima stazione, fu possibile alla polizia procedere alla perquisizione dei presenti. Salvatore Arena, ex-combattente e fascista dei migliori, giaceva gravemente ferito. Non doveva sopravvivere.

Il fatto ebbe uno strascico lunghissimo, ma l'impressione che destò fra la massa italiana fu enorme. L'antifascismo ridotto a pochi, sparutissimi gruppi di delinquenti politici, dimostrava attraverso l'inutile e feroce sistema delle aggressioni la sua impotenza.

Come movimento, l'antifascismo era già morto da un pezzo, sgominato dalla violenza di quella stessa idea che il 28 Ottobre 1922 aveva conquistato l'Italia al fascismo e riconsacrata la Vittoria.

Ridottosi a una forma di delinquenza politica non poteva oramai che interessare la polizia. Invano la « Stampa Libera » continuerà nei giorni successivi, come continua tuttora, a lanciare violenti e fragorosi appelli per la solidarietà proletaria contro il fascismo: gli operai italiani di Nuova York danno oggi una commovente e superba dimostrazione della loro devozione alla Patria.

* * *

Ha detto P. M. Bardi nella sua inchiesta sul fuoruscitismo parigino (« 15 giorni a Parigi, fra i fuorusciti - Istituto Editoriale Nazionale ») che l'antifascismo italiano di Parigi è un prisma che si compone di varie faccie e faccettine.

« Un prisma — continua — che aderisce ad un centro di cristallizzazione fino a tanto che si conserva dentro al cotone, con mille cure di rappezzi, di congiunture, di spolverature. E' messo insieme artificiosamente, senza la base di una idea certa, senza la volontà di un capo ».

Queste parole possono ripetersi senza eccessive modifiche anche per quanto riguarda il gruppo degli antifascisti di Nuova York.

Si tratta fra capi, sotto capi, profeti e messia, di un esercito che raramente dispone di cinquanta pezzenti per farli fischiare ora la banda di Chieti ora per schiamazzare contro qualche fascista isolato e ricevere regolari bastonature dalla polizia il giorno della commemorazione del 28 ottobre o del 21 aprile.

Al n. 52 della Quindicesima Strada ha sede il giornale « La Stampa Libera » diretto da quel famoso arruffone che è Girolamo Valenti.

Qualificarlo anzi per arruffone, è volere essere generosi nei suoi confronti.

Ecco quanto diceva di lui nel n. dell'8 giugno 1934 il « Minatore » un giornale comunista che si stampa a Scranton, diretto da certo Lodovico Caminita.

L'articolo è intitolato: « I succhioni de « La Stampa Libera » non rispondono » ed è firmato dallo stesso Direttore.

Stralciamo qualche fiore.

« Dove è andato a finire il denaro raccolto per fare un busto a Matteotti? Perché Arturo Labriola lasciò disgustato il quotidiano antifascista di New-York? Perché non si scandalizza se sa che Carlo Tresca quando viene in Scranton si ubbricca come un Tresca e va a bere e a scherzare con degli State troopers? Ricorda il socialista Girolamo Valenti che il suo compagno Francesco Bellanca, nel numero del 2 luglio 1921 nel « Lavoro », minacciò di denunciarlo come spia? Se lo ricorda, come mai Valenti e Bellanca oggi vanno d'accordo come pane e cacio? ».

Bellanca è un altro che ne ha fatte di tutti i colori.

Ma quello che ci occorre rilevare è che quell'insigne arruffone che è Girolamo Valenti è il capo riconosciuto dagli antifascisti di Nuova York, dei Rackettieri della 15.^a strada, anzi, come vengono per ora chiamati dai nostri connazionali.

Dice bene il compagno Caminita, lamentando nel suo furore proletario tale enormità in un altro punto del su citato articolo.

E' quest'uomo, Girolamo Valenti, che gli stessi compagni suoi hanno accusato, a mezzo della stampa, di aver fatto il tiranno con la famiglia, di vivere una vita

di stravizzi e di deboscia, di discreditarla moglie e di spiarla e di umiliarla perché è una contadina, di fare la spia, la doppia spia, la tripla spia, è a capo dell'antifascismo ufficiale di New-York.

E gli antifascisti se lo coccolino! Per conto mio me lo coccolo a modo mio: scaracchiandolo sulla faccia immonda.

E la suonata continua nel prossimo numero.

Riteniamo però con questo che il concerto è stato sufficiente e passiamo ad altro numero del programma.

* * *

Uno di quei santoni alla Malatesta che un giorno nelle piazze d'Italia sprizzavano fuoco da tutti i buchi e agitavano al vento le vendicatrici cravatte nere è il signor Carlo Tresca.

L'appellativo di signore gli sta abbastanza bene, da quando con automobili e amante, è andato ad abitare in uno dei quartieri eleganti di Nuova York.

Fu Direttore per parecchi anni del settimanale anarchico « Il Martello » che aveva sede alla Station Box 92 e che morì ingloriosamente il 7 maggio 1932.

E' un po' il messia dell'antifascismo in terra d'America, una specie di tau-maturgo al quale si ricorre per essere illuminati e per consiglio, in ogni evenienza.

Ma non sembra che le sue azioni oggi siano ben quotate se in data 3 maggio 1934 la stessa « Stampa libera » che è l'organo del movimento (?) se la piglia con lui.

Chi conduce la campagna contro di lui è un vecchio compagno, Antonio Crivello, disilluso in qualche affare certamente.

L'articolo conclude:

« Intanto sappi che io so bene perché tu hai scritto l'articolo in cui attacchi gli organizzatori italiani ancora sindacalisti e socialisti e te lo canto chiaramente. Tu l'hai scritto per fare i tuoi affarucci non badando se così facendo porti confusione sospetto e forse grande rovina in seno al lavoro organizzato. »

Gli « affarucci »: ecco sempre e ancora una volta il principale motivo dell'anti-

fascismo americano. Che vuoi farci, caro Crivello? Pensa piuttosto ai tuoi « affarucci »...

* * *

Un amico ci conduce nel Bronx, uno dei quartieri più popolosi della città, abitato da non meno di 100.000 italiani.

Dinanzi alla ferrovia elevata all'angolo della 183a. strada, in questo quartiere, caddero sette anni or sono, colpiti da mano sovversiva, gli indimenticabili Carisi e Ambrosoli.

Il loro ricordo vive nel Bronx come una delle immagini più luminose della storia dell'italianità e del fascismo in terra d'America, e sembra che dal loro sangue sia balzato innanzi più puro e risoluto il fascismo del Nord-America.

Qui gli italiani sono organizzati, si agitano, vivono compatti nella fede e nella devozione per la terra lontana e il fascismo, formano una delle più belle pattuglie di italianità in terra straniera.

Parliamo con numerosi italiani, domandiamo delle lotte passate per l'affermazione del nome italiano e per il trionfo dell'idea fascista.

Visitiamo i locali del Circolo Abramo Lincoln, succeduto all'antico circolo Mario Sonzini: locali vasti, imponenti, ritrovo di tutta la popolazione italiana del quartiere.

Stringiamo la mano a camerati giovani e a camerati anziani. Bei nomi italiani risuonano: Luisi, Capria, Marafioti, Barone, Rispettabile, Campolmi... ognuno da 10 anni combatte su questa sponda, diversi sono feriti, altri mutilati, tutti nel nome della Rivoluzione.

L'atmosfera che vibra in questo quartiere che è più vivo, più ardente di tutti gli altri quartieri che abbiamo visitato, forse perchè particolarmente toccato dalle lotte con gli elementi rinnegati, è limpida, sana, gioconda.

Viviamo in un perfetto clima che a noi venuti dall'Italia ricorda quello che è realtà di ogni giorno nella nostra terra.

Così si vive, così si lavora, così si combatte in terra d'America per il nome nostro, per la gloria della Patria, per il trionfo del Duce.

Dinanzi a tanta luce, a tanta armonia, a tanta schiettezza di stile, le scene che nel cuore della più grande metropoli sussistono ancora ci sembrano perdersi nell'ala di un ricordo confuso, di un'epoca lontana, di una realtà impossibile. Sola verità, sola luce, questo manipolo che nel Bronx vive, opera e combatte, è agli stranieri esempio chiaro, serio, schietto di cultura e gusto latino e italiano.

Gaetano Falzone

